



**Snai,  
vincite  
pazzes**

«Vincite pazzes» nelle videolottery del circuito Snai: a causa di un black out del sistema informatico, infatti, le slot machine di ultima generazione hanno fatto registrare lunedì pomeriggio una serie di vincite in varie regioni d'Italia, con importi superiori anche al limite consentito dalla legge. Snai ha subito bloccati queste videolottery che sono ancora ferme.

**l'Unità**

GIOVEDÌ  
19 APRILE  
2012

23

Foto di Francesco Sperandeo/Ansa



Questa la foto di Francesco Sperandeo che è finita in Rete

Paese della macelleria messicana in puro stile fascista sudamericano alla Diaz di Genova. Questo è il Paese che ha promulgato una legge per istituire il reato di clandestinità, un'infamia giuridica ed etica. I retori da barzioletta si sbracciano nel dire appassionatamente che siamo un grande Paese. Ma in che film?

Siamo un Paese che annovera grande gente: i magistrati e le forze dell'ordine, servitori dello stato che hanno dato le loro vite per difendere la legalità e per combattere la mafia, i sacerdoti di strada o quelli antimafia che testimoniano la parola di Gesù nella sua autenticità, le miriadi di eroi quotidiani che lavorano onestamente e nel rispetto delle regole in un Paese che però è

ancora il regno della corruzione.

Quando accadono certi fatti, quando immagini così dure da mandare giù ci toccano e ci sconvolgono, allora pensiamo che l'Italia in quanto nazione nelle sue diffuse strutture pubbliche e private non è un grande Paese. Che è un Paese meschino che defrauda la povera gente, che disprezza i lavoratori, che perseguita lo straniero e che non ha fatto e non vuole fare i conti con il suo retaggio di violenza latente. Aleggiano uno spirito di ferocia e di indifferenza che oggi si specchia nei volti umiliati, imbavagliati come si usa nei sequestri, di due immigrati. Due esseri umani la cui dignità è brutalmente violata da chi dovrebbe avere il compito di vegliarla.

## Intervista a Francesco Sperandeo

# «La foto? Dovevo fare qualcosa, mi sentivo impotente»

**Parla il regista** autore dello scatto «Quando abbiamo protestato, gli altri passeggeri ci hanno urlato contro: ritardavamo la partenza»

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

**N**on fosse stato per lui nessuno ne avrebbe saputo nulla. Francesco Sperandeo, aiuto-regista di tante fiction televisive e regista di un cortometraggio girato in Tunisia (Bab al Samah. La Porta del perdono), però, ha avuto la prontezza di documentare il rimpatrio di quei due stranieri che viaggiavano sul suo stesso volo Roma-Tunisi. «Nastro marrone da pacchi attorno al viso per tappare la bocca e fascette di plastica per bloccare i polsi». Protestare - racconta - non è servito a nulla. E però: «Sono riuscito comunque a rubare una foto!», si è messo a ticchettare su Facebook qualche ora dopo, postando quell'immagine che ha fatto il giro della rete, fino a diventare questione di cui il ministro dell'Interno dovrà riferire al Parlamento.

**Come è andata?**

«Stavo viaggiando per lavoro. Sono salito sul volo Alitalia Roma-Tunisi delle 9.20. Loro erano già a bordo, in fondo all'aereo. E avevano il nastro marrone da pacchi a tappare la bocca, mentre i polsi erano bloccati con delle fascette di plastica».

**Cosa ha fatto quando li ha visti?**

«Insieme a un collega con cui stavo viaggiando ci siamo alzati, siamo andati in fondo all'aereo e abbiamo chiesto per quale motivo quei due venissero trattati in quel modo».

**Chi erano quelli a cui vi siete rivolti?**

«Non so precisamente, credo fossero agenti».

**Cosa vi hanno risposto?**

«Ci hanno risposto che si trattava di una normale operazione di polizia, che non potevano darci spiegazioni e che dovevamo tornare al nostro posto. Allora ho gridato: non credo che sia normale mettere il nastro at-

torno alla bocca di una persona. Non importa cosa avessero fatto, né per quali motivi venissero rimpatriati. Qui si tratta di diritti umani. Nulla, io credo, giustifica un trattamento di questo tipo. Per questo io e il mio collega abbiamo reagito: non potevamo guardare quella scena senza fare nulla».

**Anche gli altri passeggeri hanno protestato?**

«No, niente affatto. Anzi: hanno gridato a noi di tornare a posto, perché stavamo ritardando la partenza dell'aereo. Una indifferenza che mi ha davvero impressionato».

**Dopo le vostre proteste, gliel'hanno tolto il bavaglio?**

«Non subito. Hanno aspettato che

**Dopo il decollo**

«È stato tolto il nastro. Si lamentavano del trattamento»

l'aereo decollasse e poi gliel'hanno tolto».

**Hanno detto qualcosa a quel punto?**

«Parlavano in francese. Si lamentavano di essere stati trattati in quel modo».

**Ha avuto modo di parlarci direttamente o di capire chi fossero?**

«No».

**Però ha scattato una foto e poi quando è sceso dall'aereo l'ha pubblicata su Facebook, perché?**

«Perché volevo diffondere quanto più possibile quello che avevo visto. Mi sentivo impotente, perché non avevo potuto fare nulla. Sentivo che tutti noi che avevamo assistito a quella scena avevamo perso qualcosa: i due tunisini, gli agenti che li accompagnavano, noi passeggeri».